

## Da una insurrezione interna a bassa intensità ad un nuovo scenario del jihadismo globale: quale futuro per Cabo Delgado?

Da diverse settimane, le truppe mozambicane, assistite da quelle ruandesi e dalle truppe appartenenti alla *Southern African Development Community Mission in Mozambique* (SAMIM) stanno riguadagnando terreno sugli insorti islamisti nella regione settentrionale del paese. Dallo scoppio dell'insurrezione nel 2017, per la prima volta il trend del conflitto sembra essere favorevole alle forze di sicurezza. Tuttavia, permangono molti dubbi sulla sicurezza futura della regione di Cabo Delgado e con essa degli ingenti investimenti fatti dalle grandi multinazionali degli idrocarburi. La strategia del gruppo islamista *Ahlu Sunnah Wal Jamaah* (ASWJ), infatti, mostra segni di resilienza che porteranno a un inevitabile trasformazione delle dinamiche del conflitto.

L'insurrezione che coinvolge la regione settentrionale del Mozambico può essere definita come una guerra civile a bassa intensità che minaccia la popolazione locale e gli interessi delle compagnie straniere. Il conflitto nella regione di Cabo Delgado, è rimasto per molti mesi lontano dai riflettori e dalle attenzioni degli attori internazionali. Per alcuni anni, i crescenti scontri tra le forze di sicurezza mozambicane e il gruppo ASWJ sono stati derubricati dal governo di Maputo come una insurrezione su scala locale di facile gestione. A mutare l'interesse e la percezione internazionale nei confronti dell'insurrezione di Cabo Delgado è stata l'occupazione da parte del gruppo islamista della città costiera di Palma avvenuta lo scorso marzo. La rilevanza di Palma non deriva dal suo porto, considerato comunque un avamposto strategico per i commerci nell'Oceano Indiano, ma dal fatto di essere il cuore delle attività legate al settore degli idrocarburi e più specificatamente del *liquefied natural gas* (LNG). Il destino della regione più povera del Mozambico, infatti, è cambiato nel 2010 quando la compagnia americana Anadarko ha scoperto una riserva di gas non lontano dalla baia in cui sfocia il fiume Rovuma. Le successive esplorazioni condotte da diversi gruppi internazionali, tra cui l'italiana ENI, hanno portato alla scoperta della seconda riserva di gas più grande in Africa. Tra le aziende di idrocarburi più attive la compagnia francese TotalEnergies che ha avviato lo sviluppo di un impianto di liquefazione del gas con un investimento di oltre 20 miliardi di dollari statunitensi. Il rapido arrivo di investimenti stranieri ha generato molte aspettative nella popolazione locale, storicamente emarginata e discriminata dalle più ricche regioni del sud del paese. Tuttavia, la mala gestione del governo centrale di Maputo ha fatto sì che solamente una minima parte delle risorse ricavate dalle concessioni date alle compagnie straniere venisse redistribuita sul territorio. Le comunità di Cabo Delgado sono rimaste dunque in condizioni di degrado e di estrema povertà. Il contesto di marginalità ha fornito un humus particolarmente adatto alla diffusione di una visione radicale dell'Islam, emersa agli occhi della popolazione locale, soprattutto dei giovani, come unica alternativa alla propria condizione (Pirio et al., 2019).

Nel 2017, i membri di una piccola setta religiosa musulmana fondata nel primo decennio degli anni 2000 dai seguaci del keniota Sheikh Aboud Rogo Mohammed e radicata nell'area di confine tra il Mozambico e la Tanzania, promossero una serie di attacchi contro installazioni militari e di polizia nella regione. Alla base delle azioni condotte da piccole milizie islamisti c'era il desiderio di attirare l'attenzione sulle condizioni della popolazione locale e sfidare l'autorità di Maputo. L'obiettivo finale di ASWJ era quello di stabilire una società più egualitaria e giusta. In poco tempo, il messaggio del gruppo conquistò i cuori dei tanti emarginati di Cabo Delgado (Bonate, 2018). Il movimento, conosciuto localmente come *al-Shabaab* ('la gioventù') o *Swahili Sunna* o ancora *Ansar al-Sunna*,

crebbe rapidamente, perfezionando le proprie capacità offensive la cui efficacia aumentò grazie alle debolezze e alla corruzione dell'apparato di sicurezza mozambicano. Come nel caso di altri movimenti islamisti africani, anche l'ASWJ nacque come un fenomeno prettamente locale, internazionalizzatosi e radicalizzatosi in un secondo momento (Matsinhe e Valoi, 2019). La trasformazione del movimento fu innescata da alcuni predicatori islamisti radicali provenienti dalla Tanzania, tra i quali lo sheikh Hassan. Questi hanno saputo sfruttare il malessere dei giovani, presentando loro la via del jihad come unica soluzione alla loro condizione di marginalità. Successivamente, il gruppo ha strutturato una rete di reclutamento eterogenea che comprende legami matrimoniali, reti informali di amici, madrase, moschee, attività commerciali informali e associazioni giovanili musulmane basate sulla comunità e su insegnamenti di stampo salafita (Saide Habibe et al., 2019). Il gruppo ha continuato a finanziare le proprie attività mediante le estorsioni, i rapimenti e i traffici illegali. Nel 2019, l'ASWJ ha proclamato i suoi legami con l'Islamic State (IS) e la sua propaggine regionale Islamic State Central Africa Province (ISCAP). Nonostante le dichiarazioni di facciata, permangono molti dubbi sulla reale influenza dell'IS sul movimento islamista mozambicano. Alcuni analisti ritengono che IS abbia dirottato l'insurrezione assumendone il controllo e la direzione (Columbo, 2020). Altri, al contrario, sono convinti che la leadership sia locale e che il legame sancito con l'IS sia stato unicamente funzionale alle necessità di propaganda e pubblicità del movimento (Saide et al., 2019). L'ASWJ costituisce dunque un gruppo armato le cui strutture di comando, così come gli obiettivi, sono locali e determinati dal contesto mozambicano. La propaganda richiama temi comuni al jihadismo globale e regionale, come la lotta contro i *kefir* (non credenti), identificati nel governo di Maputo.

Fin dall'inizio degli attacchi, il governo mozambicano guidato dal presidente Filipi Nyusi è apparso debole e in balia degli eventi. Le autorità hanno intrapreso diverse operazioni di contro-insurrezione sia attraverso l'utilizzo delle forze di sicurezza mozambicane sia affidandosi a *contractor* stranieri come Wagner (Russia) e Dick Advisory Group (Sudafrica). Nonostante i quasi dodicimila soldati – forze locali e privati – coinvolti nelle operazioni, il contrasto all'avanzata del ASWJ si è rivelato più difficile del previsto. Nyusi, però, a dispetto delle tante sconfitte sul terreno, ha esitato a lungo prima di chiedere aiuto a forze esterne. La risposta tardiva e incerta ha permesso l'allargamento del conflitto che dal 2020 si è rapidamente esteso coinvolgendo sei distretti regionali e minacciando le attività delle compagnie straniere. Le forze di sicurezza locali si sono rivelate poco addestrate e mal equipaggiate per contrastare l'avanzata del gruppo islamista. Inoltre, la rivalità tra i ministeri della Difesa e dell'Interno e la diffusa corruzione hanno contribuito a indebolire ulteriormente le difese del Mozambico. La situazione è deflagrata nel marzo 2021, quando l'ASWJ ha raggiunto la città di Palma, costringendo il presidente Nyusi a richiedere l'aiuto militare della *Southern African Development Community* (SADC), di cui il Mozambico è paese membro. La SADC ha deliberato per l'avvio di una missione (SAMIM) con dispiegamento di 3.000 soldati circa appartenenti a vari stati membri, tra cui l'Angola e il Sudafrica. La missione è stata avviata ufficialmente a luglio. Simultaneamente, però, il presidente Nyusi ha stretto accordi bilaterali con paesi meno vicini geograficamente alla regione come il Ruanda e il Portogallo. Il primo ha risposto inviando un contingente di oltre 1.000 soldati, rafforzando così l'immagine di Kigali come 'poliziotto' continentale<sup>1</sup>. Il Portogallo, invece, ha promosso con i partner europei la European Union Training Mission (EUTM). La missione europea, avviata operativamente a settembre, ha l'obiettivo di addestrare le forze speciali e la marina mozambicana nelle operazioni di controterrorismo. Nonostante non stiano mancando le incomprensioni dovute soprattutto al coinvolgimento delle truppe ruandesi, la cui presenza è mal vista dalla SADC, le forze di sicurezza hanno fermato l'avanzata dell'ASWJ e rioccupato alcuni distretti della regione.

---

<sup>1</sup> Sull'argomento si veda l'Osservatorio Strategico area 5 – n.4/2021

Il bilancio dall'inizio dell'insurrezione nel 2017 è di oltre 3.000 vittime, la metà delle quali civili, e più di 600.000 sfollati. Mentre le forze di sicurezza mozambicane, coadiuvate dalla missione SAMIM e dalle truppe ruandesi stanno aumentando la pressione sull'ASWJ, il gruppo islamista sta muovendosi verso i distretti meridionali della regione. L'efficacia delle attività di contrasto al movimento islamista degli ultimi due mesi e il maggiore controllo del territorio da parte delle forze mozambicane ha costretto l'ASWJ ad una nuova trasformazione. Già in passato, il gruppo aveva dimostrato di possedere grande capacità di resilienza cambiando la propria strategia organizzativa e le tattiche d'assalto alle forze di sicurezza. Tra il 2017 e il 2020, l'ASWJ era passato da brevi incursioni con semplici armi contundenti ad attacchi mirati su larga scala. Nello scenario attuale, è probabile che le forze islamiste rinuncino a operazioni su larga scala nelle prossime settimane, promuovendo azioni asimmetriche in centri urbani ancora non coinvolti come Mueda e Pemba. Nelle ultime settimane, le forze di sicurezza hanno disinnescato diverse bombe al nitrato d'ammonio fatte in casa. I ritrovamenti sono la prova che il gruppo sta aumentando l'uso e il know-how degli Improvised Explosive Device (IEDs) con l'obiettivo di ampliare le tecniche di guerriglia e terrorismo urbano. Allo stesso tempo, occorre considerare che il coinvolgimento di truppe straniere ha internazionalizzato il conflitto. Tale sviluppo, unito agli interessi occidentali nell'area, potrebbe attrarre combattenti da altri paesi del continente, trasformando Cabo Delgado in una nuova arena della lotta jihadista globale.

## **Bibliografia**

Bonate, Liazzat J.K., *Islamist Insurgency in Cabo Delgado: Extractive Industry, Youth Revolt, and Global Terrorism in Northern Mozambique* (St Augustine: University of West Indies, 2018).

Columbo, Emilia, "The Secret to the Northern Mozambique Insurgency's Success", *War on the Rocks*, 8/10/2020. URL: <https://warontherocks.com/2020/10/the-secret-to-the-northern-mozambique-insurgencys-success/> (accessed 27/9/2021)

Francisco Almeida dos Santos, "War in resource-rich northern Mozambique – Six scenarios", *Chr. Michelsen Institute – CMI Insight*, No. 2, 2020.

Habibe, Saide, Salvador Forquilha and João Pereira, *Islamic Radicalization in Northern Mozambique. The Case of Mocímboa da Praia* (Maputo: Institute for Social and Economic Studies, 2019).

Matsinhe, David M., and Estacio Valoi, *The genesis of insurgency in northern Mozambique*, Institute for Security Studies - Southern African Report n. 27, 2019.

Pirio, Gregory, Robert Pittelli, and Yussuf Adam, "The Many Drivers Enabling Violent Extremism in Northern Mozambique", *Africa Center*, 20/5/2019. URL: <https://africacenter.org/spotlight/the-many-drivers-enabling-violent-extremism-in-northern-mozambique> (accessed 28/9/2021).